

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di ROBERTO FIDELI

Ringrazio Fabio Voller, che ha collaborato nella ricerca delle fonti.

Europa

1. Albania* (1993:29; 1993:30; 1998: 40)
2. Austria (1983:11; 1986:17; 1987:18; 1992:28; 1996:35; 1997: 37)
3. Belgio (1986:16; 1988: 21; 1993:30; 1996:36)
4. Bosnia* (1998: 39)
5. Bulgaria* (1992:27; 1993:30; 1996:35; 1998: 39)
6. Cecoslovacchia* (1992:27; 1993:30)
7. Croazia (1994:31; 1997: 37; 1998: 39)
8. Danimarca (1984: 13; 1988: 21; 1992:28; 1994:35)
9. Estonia (1994:31; 1996:36)
10. Finlandia (1982: 9; 1983: 11; 1987:19; 1988:21; 1993:29; 1995:34; 1995:35; 1996:36)
11. Francia (1986: 17; 1988: 21; 1994:32; 1996:36; 1998: 39)
12. Grecia (1986:16; 1989:23; 1990:24; 1991:25; 1992:27; 1995:33; 1998: 39)
13. Irlanda (1982:9; 1983:11; 1984:12; 1987:19; 1989:23; 1990:24; 1994:31; 1998: 39; 1998: 40)
14. Italia(1)
15. Islanda* (1983:11; 1987:19; 1993:29)
16. Lettonia* (1994:32)
17. Lituania* (1994:31; 1998: 39)
18. Malta* (1987:19; 1993:30; 1998: 39)
19. Moldavia* (1995:34; 1998: 39)
20. Norvegia (1986:16; 1991:25; 1995:33; 1998: 40)
21. Paesi Bassi (1983:10; 1986:17; 1989:25; 1995:34)
22. Polonia* (1993:30; 1995:33; 1997: 38; 1998: 40)
23. Portogallo (1983:11; 1986:16; 1986:17; 1988:21; 1993:29; 1993:30; 1997: 37, 38)
24. Repubblica ceca* (1997: 38; 1998: 39)
25. Repubblica Democratica Tedesca* (1992:27)
26. Repubblica Federale di Germania (1983:11; 1987:19; 1992:28; 1996:35)
27. Regno Unito (1983:11; 1987:19; 1993:30; 1998: 39)
28. Romania* (1992:27; 1994:31; 1998: 39)
29. Russia* (1995:33; 1997: 37, 38)
30. Slovacchia* (1996:35)
31. Slovenia* (1994:31; 1998: 39; 1998:40)
32. Spagna (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1989:25; 1997: 38)
33. Svezia (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1993:30; 1996:35)
34. Svizzera (1984:12; 1988:21; 1993:30; 1997: 37)
35. Ucraina* (1995:34)
36. Ungheria* (1992:27; 1995:34)

Africa

37. Angola* (1994:31)
38. Benin * (1993:29)
39. Botswana* (1992:27)
40. Burkina Faso* (1993:30)
41. Camerun* (1993:30)
42. Costa d'Avorio* (1992:28)

43. Egitto* (1992:28)
44. Gabon* (1992:28)
45. Gambia* (1993:30)
46. Kenya* (1994:31)
47. Lesotho* (1994:32)
48. Liberia* (1998: 40)
49. Malawi* (1995:34)
50. Marocco* (1998:40)
51. Mozambico* (1996:35)
52. Namibia* (1992:27)
53. Niger* (1994:32; 1996:36)
54. Senegal* (1994:32)
55. Sud Africa* (1992:27; 1995:34)
56. Tunisia* (1995:34)

Americhe

57. Argentina*(1984:12; 1986:16; 1988:21; 1990:24; 1993:30; 1995:33; 1996:36; 1998: 40)
58. Bolivia* (1986:16; 1990:24; 1994:32; 1998: 39)
59. Brasile* (1983:10; 1986:16; 1987:18; 1991:25; 1996:35; 1996:36)
60. Canada (1985:14; 1989:22; 1995:33; 1998: 39)
61. Cile* (1991:25; 1995:33; 1998: 40)
62. Colombia (1982:9; 1986:17; 1987:18; 1992:27; 1993:30; 1995:34)
63. Costa Rica* (1992:27; 1995:34)
64. Ecuador* (1988:21; 1995:34)
65. El Salvador* (1986:16; 1990:24; 1993:29; 1995:34; 1998: 39)
66. Giamaica* (1990:24; 1998: 40)
67. Guatemala* (1986:16; 1992:28)
68. Honduras* (1995:33; 1998: 40)
69. Messico (1983:10; 1986:16; 1989:22; 1993:30; 1996:35; 1998:40)
70. Nicaragua* (1992:27; 1998: 39)
71. Paraguay* (1990:24; 1994:32)
72. Perù* (1986:16; 1992:27; 1994:31; 1996:36)
73. Repubblica Dominicana (1982:9; 1992:27)
74. Stati Uniti d'America (1983:10; 1985:14; 1987:18; 1989:22; 1992:28; 1994:31; 1996:35; 1998: 39)
75. Uruguay* (1986:16; 1991:25; 1996:35)
76. Venezuela (1984:12; 1989:22; 1995:33)

Asia

77. Bangladesh* (1993:29)
78. Corea del Sud* (1986:16; 1988:21; 1997:38; 1998: 40)
79. Filippine* (1987:19; 1993:30; 1996:36)
80. Giappone (1984:12; 1987:18; 1992:27; 1994:31; 1995:33; 1998: 39)
81. India (1986:16; 1989:27; 1993:29; 1997:38)
82. Indonesia* (1987:19; 1998: 39)
83. Israele (1985:14; 1989:22; 1993:30; 1997: 38)
84. Malaysia* (1982:9; 1987:18; 1992:28; 1996:36)
85. Mongolia* (1992:28)

(segue)

- | | |
|--|---|
| 86. Nepal* (1993:29; 1996:35) | <i>Oceania</i> |
| 87. Pakistan* (1992:28; 1998: 39) | 91. Australia (1983:11; 1986:16; 1988:21; 1992:27;
1994:32) |
| 88. Palestina* (1997: 38) | 92. Nuova Zelanda (1985:14; 1988:21; 1992:28;
1995:33; 1998: 39) |
| 89. Sri Lanka* (1983:10; 1990:24; 1996:35) | |
| 90. Turchia* (1988:21; 1993:30; 1997: 37) | |

QUADRO 2 – *Assemblee sovranazionali.*

Parlamento Europeo (1984:13; 1987:19; 1988:21; 1989: 23; 1995: 34)

NOTE

* Paesi inizialmente non inclusi nella rubrica.

(1) Alle elezioni italiane è dedicata l'apposita rubrica dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*.

N.B. Le cifre tra parentesi si riferiscono all'anno di edizione e al numero del fascicolo dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* in cui compare la relativa rubrica.

Fonti generali: L. LE DUC, R. G. NIEMI e P. NORRIS (a cura di), *Comparing democracies. Elections and Voting in Global Perspective*. Londra, Sage, 1996; L. MORLINO, P. V. ULERI, *Le elezioni nel mondo* (1982-1989), Firenze, Edizioni della giunta regionale, 1990;

le seguenti riviste: *Comparative Political Studies*; *Comparative Politics*; *Electoral Studies*; *Elections Today*; *The Electoral Web Sites*; *European Consortium of Political Research News*; *European Journal of Political Research*; *Keating's Record of World Events*; *Parliamentary Affairs*; *West European Politics*;

la vasta rassegna stampa semestrale fornitami molto gentilmente da Mario Gabelli che ringrazio.

Europa: **Albania, Irlanda, Norvegia, Polonia, Slovenia**

Africa: **Liberia, Marocco**

Americhe: **Argentina, Cile, Giamaica, Honduras, Messico**

Asia: **Corea del Sud**

Europa

Albania

Dopo il crollo del regime comunista, le prime elezioni libere, svoltesi nel 1991, assegnarono la maggioranza dei seggi al Partito del lavoro, denominazione ufficiale del Partito comunista albanese; ma a distanza di un anno le elezioni anticipate portarono al governo del paese la principale forza di opposizione: il Partito democratico (vedi questa stessa rubrica, *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 29 e n. 30).

Nelle due consultazioni che si sono svolte tra il 1996 e il 1997 si è ancora una volta manifestata, in un breve arco di tempo, una netta oscillazione degli orientamenti degli albanesi. Il 2 giugno 1996 il Partito democratico, guidato dal Presidente della repubblica Sali Berisha, ha confermato il successo ottenuto nelle precedenti elezioni, anche se la competizione, secondo il rapporto della delegazione dell'OCSE, è stata caratterizzata da numerosi brogli e intimidazioni. Un anno dopo il Partito socialista (nuova denominazione assunta dal Partito del lavoro) ha sconfitto nettamente il Partito democratico (vedi TAB. 1).

TAB. 1 – *Elezioni parlamentari in Albania (29 giugno e 6 luglio 1997).*

Partiti	Seggi 1996	Seggi 1997
Partito socialista	10	101
Partito democratico	122	29
Partito socialdemocratico	–	8
Unione per i diritti umani	3	4
Partito repubblicano	3	1
Fronte nazionale	2	3
Alleanza democratica	–	2
Movimento per la legalità	–	2
Partito di unità nazionale	–	1
Partito agrario	–	1
Indipendenti	–	3
<i>Totali</i>	<i>140</i>	<i>155</i>
Votanti %	*	73 circa

Fonti: *Keesing's Record of World Events*.

* Dato non disponibile.

La decisione di indire elezioni anticipate appariva inevitabile, considerata la scarsa compattezza del governo di riconciliazione nazionale guidato dal socialista Bashkim Fino e il clima di larvata guerra civile, soprattutto nel Sud del paese. Sulla base di un'intesa raggiunta il 9 maggio 1997 tra i leaders dei maggiori partiti albanesi grazie all'opera di mediazione del capo della delegazione dell'OCSE, Franz Vranitzky, le consultazioni sono state fissate per il 29 giugno. Il sistema elettorale varato dai firmatari dell'intesa ricalca quello in vigore nelle elezioni del 1996. Il parlamento unicamerale albanese, l'Assemblea del Popolo, è composto da 155 seggi: 110 sono stati attribuiti in collegi uninominali con un sistema a doppio turno; 40 sono stati assegnati con il sistema proporzionale.

La campagna elettorale è stata caratterizzata da intimidazioni, agguati e scontri armati. Nelle settimane che hanno preceduto il voto, il numero di vittime si è aggirato intorno alle 15 al giorno. Il 29 giugno tre persone sono state uccise in prossimità dei seggi elettorali.

La vittoria dei socialisti è stata molto netta sia nella parte proporzionale, nella quale hanno ottenuto 21 seggi (su un totale di 40), sia nella parte maggioritaria; soltanto in 32 collegi si è reso necessario un ballottaggio, che si è tenuto il 6 luglio.

Il leader dei socialisti, Fatos Nano, ha formato un governo che può contare su un'ampia maggioranza parlamentare, essendo sostenuto anche da alcuni partiti minori (socialdemocratici, Unione per i diritti umani, Alleanza democratica, Partito agrario). Questa Assemblea potrebbe quindi approvare le modifiche costituzionali che appaiono indispensabili per consolidare la democrazia nel paese.

Come appariva prevedibile, l'esito del voto ha indotto alle dimissioni Sali Berisha, Presidente della repubblica dal 1992. Il 24 luglio l'Assemblea ha eletto il nuovo Presidente, Rexhep Mejdani.

Contemporaneamente alle elezioni parlamentari, si è svolto un referendum istituzionale, nel quale i sostenitori della monarchia sono stati sconfitti, ottenendo il 33,3% dei voti.

Il pretendente al trono Leka Zogu ha contestato la regolarità delle operazioni di voto e ha denunciato brogli. Il rapporto dell'OCSE, che ha inviato in Albania 476 delegati, ha definito «accettabile» lo svolgimento delle consultazioni. Oltre ai delegati dell'OCSE, hanno seguito queste elezioni un centinaio di rappresentanti di ONG e un'ottantina di parlamentari di assemblee nazionali e sovranazionali europee. Nel complesso, erano presenti un centinaio di osservatori italiani, alcuni dei quali inviati dalla Regione Toscana.

Irlanda

Così come nel 1990, una donna è stata eletta Presidente della repubblica irlandese. Alla laburista Mary Robinon subentra Mary McAleese, candidata del partito di governo, il *Fianna Fail*. L'elezione di una donna appariva il risultato più probabile, considerato che tra i quattro rivali della McAleese, tre erano di sesso

femminile: Mary Banotti, candidata del *Fine Gael*, l'ambientalista Adi Roche, candidata del Partito laburista, e l'indipendente Rosemary Scallon. L'unico uomo in lizza era l'ex poliziotto Derek Nally, che si presentava come candidato indipendente. La decisione dei principali partiti di presentare candidate di sesso femminile deve essere posta in relazione con il vasto successo personale ottenuto sia in patria sia all'estero da Mary Robinson, che ha ora assunto il prestigioso incarico di Commissario dell'ONU per i diritti umani.

Avendo ottenuto poco meno della metà dei voti validi, la McAlesee è stata eletta solamente dopo il laborioso conteggio delle seconde preferenze, al termine del quale ha superato nettamente la candidata del *Fine Gael*, Mary Banotti (vedi TAB. 2). Sulla base del conteggio delle prime preferenze, Adi Roche ha ottenuto una percentuale di voti inferiore a quella raccolta dal *Labour Party* nelle elezioni di giugno (vedi il numero precedente di questa stessa rubrica); hanno invece ottenuto un risultato apprezzabile i due candidati indipendenti.

TAB. 2 – Elezioni presidenziali in Irlanda (30 ottobre 1997).

Candidati	Voti (prime preferenze)		Voti trasferiti*	Voti totali*
	N	%		
Mary McAlesee	574.424	45,3	131.835	58,7
Mary Banotti	372.002	29,3	125.514	41,3
Dana Rosemary Scallon	175.458	13,9		
Adi Roche	88.423	6,7		
Derek McNally	59.529	4,7		
<i>Totali</i>	<i>1.269.836</i>	<i>100</i>		<i>100</i>
Elettori	2.688.316			
Votanti (%)	1.279.688	(47,6)		

* Il conteggio delle seconde preferenze viene effettuato nel caso in cui nessun candidato superi il 50% dei voti validi dopo il conteggio delle prime preferenze. Hanno diritto a partecipare al conteggio delle seconde preferenze solo i due candidati più votati.

Fonte: *Elections Today*, vol. 7, 3, 1998, p. 60.

Se si considera il tasso di partecipazione al voto, il più basso mai registrato nella storia elettorale irlandese, è legittimo ipotizzare che le elezioni presidenziali non abbiano suscitato affatto l'entusiasmo degli elettori e delle elettrici irlandesi.

L'elezione di Mary McAlesee è stata accolta con qualche allarme da alcuni commentatori, sia pure per ragioni diverse. Mary McAlesee è nativa di Belfast, dove risiede e dove insegna Diritto presso la Queen's University, non godendo quindi nemmeno dell'elettorato passivo nella Repubblica dell'Eire. La sua vita, così come quella di molti irlandesi residenti nell'Ulster, è segnata dal conflitto che insanguina da decenni l'Ulster: quando aveva 18 anni il *pub* di suo padre venne distrutto da una bomba; un fratello riportò una grave lesione all'udito in se-

guito ad uno scontro con alcuni militanti unionisti. Alcuni commentatori hanno accusato la neo-presidente di essere vicina alle posizioni del *Sinn Feinn*, malgrado le sue continue smentite. Altri hanno invece messo l'accento sul suo presunto integralismo religioso. Pur manifestando una posizione anti-abortista, Mary McAleese è stata tra i fondatori di un centro di ascolto che fornisce sostegno e informazioni legali alle donne, anche in materia di aborto (*Belfast Women's Aid*); si è inoltre battuta pubblicamente per la revisione della legge che fino ai primi anni Novanta trattava l'omosessualità come un reato penale (riporta queste informazioni *il manifesto*, 30 ottobre 1997).

Norvegia

Le elezioni parlamentari del 16 settembre 1997 hanno confermato l'elevata volatilità del comportamento di voto in Norvegia, una nazione che per lungo tempo si è invece caratterizzata per la stabilità elettorale e politica.

Così come nelle elezioni del 1993, le variazioni in termini di voti sono state piuttosto rilevanti, ed hanno naturalmente avuto dirette conseguenze sulla distribuzione dei seggi, assegnati in 20 circoscrizioni con il sistema proporzionale secondo la formula d'Hondt (vedi TAB. 3). Nel 1993 il Partito centrista aveva ottenuto un notevole incremento (+10,3 punti percentuali), raccogliendo il consenso di quella parte dell'elettorato che era contraria all'adesione del paese all'Unione europea, auspicato dalla popolare leader laburista Gro Brundtland, nota anche per aver presieduto negli anni Ottanta la commissione delle Nazioni Unite che ha redatto un importante rapporto sullo sviluppo sostenibile (*Our Common Future*). Malgrado la sconfitta nel referendum sull'ingresso in Europa che si è svolto l'anno successivo, la signora Brundtland ha mantenuto la guida del governo fino all'ottobre 1996, quando ha lasciato il posto al presidente del gruppo parlamentare, Thorbjorn Jagland.

Alla ricerca di una consacrazione popolare, quest'ultimo ha considerato le elezioni come un vero e proprio referendum rispetto all'operato del suo governo, affermando che se il Partito laburista avesse ottenuto un consenso inferiore a quello ottenuto nel 1993 egli avrebbe rassegnato le dimissioni. Jagland mirava probabilmente a dare nuovo entusiasmo ai militanti laburisti e a mobilitare gli elettori «marginali»; peraltro, la sua scelta si è rivelata un *boomerang*. La soglia del 36,8% non è stata raggiunta; con lodevole coerenza rispetto alle proprie dichiarazioni in campagna elettorale, Jagland si è dimesso.

Nel complesso, in questa consultazione si è registrata una flessione dei partiti di sinistra, che non dispongono più della maggioranza dei seggi. Si sono invece rafforzati i Cristiano popolari e, soprattutto, il Partito del progresso (vedi TAB. 3). Il leader di questo partito, Carl Hagen, che ha condotto una campagna elettorale di carattere fortemente xenofobo, accusando il governo laburista di sperperare il denaro pubblico nella solidarietà internazionale e nell'assistenza agli immigrati

e alla minoranza lappone. Hagen ha sicuramente colto alcuni umori popolari, in un paese in cui molti sono fieri dell'indipendenza politica, come hanno mostrato i due «No» all'ingresso in Europa (il primo nel 1972, il secondo nel 1994), e in cui molti ritengono che l'autonomia economica possa essere per sempre garantita dallo sfruttamento delle risorse petrolifere (ricordiamo che la Norvegia è il secondo paese esportatore al mondo, dopo l'Arabia Saudita). Fa l'ingresso in parlamento il portavoce dei balenieri Steinar Bastesen, unico rappresentante del Partito della costa.

TAB. 3 – *Elezioni parlamentari in Norvegia (13 settembre 1997).*

Partiti	Voti % 1997	Differenza % 1997-1993	N Seggi 1997	Differenza 1996-1997
Partito laburista	35	-1,8	65	-2
Partito del progresso	15,3	+9	25	+15
Partito conservatore	14,3	-2,7	23	-5
Partito cristiano popolare	13,7	+6,8	25	+12
Partito del centro	7,9	-8,9	11	-21
Sinistra socialista	6	-1,9	9	-4
Partito liberale	4,5	+0,9	6	+5
Alleanza elettorale rossa	1,7	+0,6	0	-1
Partito della costa	0,4	+0,3	1	+1
Altri	1,1	-1,3	0	0
<i>Totali</i>	<i>100</i>		<i>165</i>	
Elettori	3.300.000 circa	+2,2		
Votanti (%)	78			

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; J. Madley, «The Politics of Embarrassment. Norway's 1997 Election», in *West European Politics*, vol. 21, 2, 187-94; H. Valen, «Norway: the Storting Election of September 15, 1997», in *Electoral Studies*, vol. 17, 4, 1998, 555-60.

Le dimissioni di Jagland hanno portato alla costituzione di un debolissimo governo di minoranza guidato dal cristiano popolare Magne Bondevik e appoggiato anche da liberali e Partito del centro, che, in termini di consenso popolare, rappresenta in effetti il principale sconfitto di queste elezioni (vedi TAB. 3). I partiti di governo dispongono soltanto di 42 seggi (su un totale di 165); è evidente che la capacità di Bondevik di conquistare il consenso dei deputati conservatori e/o laburisti sarà decisiva per realizzare il programma di governo.

Polonia

Dopo quattro anni di governo di due forze in qualche misura legate al regime comunista (Sinistra democratica e Partito dei contadini), le elezioni del 1997 hanno riportato al governo una lista che si richiama a *Solidarnosc*, il sindacato che nel corso degli anni Ottanta ha contribuito in modo decisivo al crollo del regime

e nel quale si è formata una larga parte della classe dirigente che ha amministrato la Polonia nella prima fase del processo di democratizzazione.

Questo risultato conferma, almeno apparentemente, una tendenza emersa anche in altri paesi dell'Europa centro-orientale (Bulgaria, Lituania, Romania), nei quali nelle ultime elezioni politiche i partiti di governo post-comunisti sono stati sconfitti. Peraltro, le condizioni in cui sono maturate queste sconfitte appaiono diversissime. In Bulgaria, Lituania e Romania la sconfitta elettorale della sinistra è maturata nel quadro di una grave crisi economica; in Polonia il ritorno al governo di *Solidarnosc* è avvenuto *malgrado* il successo della politica economica del governo post-comunista. Per cercare di comprendere le ragioni di questo risultato elettorale occorre quindi ripercorrere, sia pure sommariamente, le vicende politiche della Polonia negli ultimi anni.

Le elezioni del 1993 assegnarono la maggioranza dei seggi in entrambe le camere del parlamento alla coalizione formata dagli ex comunisti della Sinistra democratica e dal Partito dei contadini, in una congiuntura economica caratterizzata dalle difficoltà derivanti dalla transizione ad un'economia di mercato. Nelle elezioni presidenziali del 1995 l'ascesa della Sinistra democratica venne confermata dalla sconfitta di Lech Walesa ad opera del leader dei post-comunisti, Aleksander Kwasniewski.

La stabilità della maggioranza di governo post-comunista guidata da Cimoszewicz è stata anche favorita dalla felice congiuntura economica e dai riconoscimenti delle istituzioni politiche e finanziarie internazionali. Nel periodo 1993-1997 l'inflazione e la disoccupazione sono diminuite (quest'ultima è passata dal 16% all'11% sul totale della popolazione in età lavorativa); il rapporto tra l'incremento annuo del PIL (circa 6%) e l'entità del debito pubblico è rimasto ben al di sotto dei criteri stabiliti a Maastricht. Nella precedente legislatura le privatizzazioni sono state condotte ad un ritmo superiore a quello registrato in altri paesi ex comunisti, tanto da raggiungere il 60% (sul totale delle aziende; questi dati sono riportati da A. Geroni, *Il Sole 24 Ore*, 19 novembre 1997). Il governo post-comunista poteva vantare l'ingresso della Polonia nell'OCSE, l'avvio dei negoziati per l'ingresso nell'Unione europea, un invito a entrare a far parte della NATO. Inoltre, malgrado i contrasti provocati dalla liberalizzazione dell'aborto, la Chiesa cattolica polacca ha mantenuto nel corso degli ultimi anni un atteggiamento meno invadente, come testimonia l'assenza di riferimenti alla situazione politica nei discorsi tenuti dal Pontefice durante un viaggio compiuto in Polonia a pochi mesi dal voto.

Alla luce del quadro socio-economico brevemente tratteggiato, la vittoria dell'opposizione potrebbe apparire sorprendente. Ha sicuramente giocato un ruolo fondamentale la capacità del leader di Alleanza elettorale *Solidarnosc*, Marian Krzaklewski, di aggregare numerosi movimenti e partiti dell'opposizione (ben 36). Nelle precedenti elezioni politiche una sola tra le liste che in una qualche misura si richiamavano a *Solidarnosc* superò la soglia del 5% a livello nazionale prevista dal sistema elettorale appena entrato in vigore (il Blocco non

partitico per il sostegno delle riforme, fondato dall'allora Presidente della repubblica Walesa). A causa dell'enorme frammentazione delle liste dell'opposizione anti-comunista, il 34% dei voti andò disperso (vedi questa stessa rubrica, *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 33, 1995). Ciò favorì indubbiamente i due partiti che avevano raccolto la percentuale più alta di voti validi: Sinistra democratica e Partito dei contadini. Complessivamente, con il 35,8% dei voti validi, questi due partiti ottennero il 67% dei seggi nella Dieta. L'esperienza negativa maturata dai piccoli partiti nelle precedenti elezioni ha favorito la riaggregazione dell'opposizione anti-comunista; in questa circostanza la percentuale di voti dispersi si è ridotta in misura considerevole (12,8% sul totale dei voti validi). Il grado di rappresentatività del sistema elettorale è quindi nettamente aumentato: i due partiti di governo ottengono complessivamente il 34,4% dei voti e il 41,5% dei seggi.

Un altro elemento che può aver pesato sul risultato delle urne è la scarsa coesione manifestata negli ultimi tempi dalla coalizione di governo. Ad un mese dal voto, i rappresentanti del Partito contadino hanno votato una mozione di sfiducia al governo.

Vediamo ora più in dettaglio gli esiti delle elezioni (vedi TAB. 4). La partecipazione al voto è stata particolarmente bassa (- 4 punti percentuali rispetto alle precedenti elezioni); meno della metà degli aventi diritto si sono recati alle urne. Come anticipato, sono state premiate due nuove forze politiche, che a vario titolo, si richiamano a *Solidarnosc*. L'Alleanza elettorale ha proposto un programma che tenta di coniugare le privatizzazioni, fortemente richieste dalle istituzioni politiche e finanziarie internazionali, con la solidarietà sociale. L'Unione della libertà è un partito su posizioni nettamente più laiche e liberiste, al quale aderiscono alcuni esponenti di *Solidarnosc*, come l'ex Primo ministro Mazowiecki, entrati in conflitto con Walesa. Quest'ultimo ha espresso il suo sostegno all'Alleanza elettorale; al termine delle elezioni ha peraltro annunciato la decisione di costituire un nuovo partito di ispirazione cattolica.

Pur non essendo più il primo partito nella Dieta (*Sejm*), Sinistra democratica guadagna 6,7 punti percentuali rispetto al 1993; subisce invece un netto ridimensionamento l'altro partito di governo nella precedente legislatura, il Partito contadino (-8,1 punti percentuali). Tra gli sconfitti si deve annoverare anche l'Unione del lavoro, che in questa occasione non ha superato la soglia del 5%.

Il Presidente Kwasniewski ha affidato l'incarico di formare il governo a Jerzy Buzek, un ingegnere chimico di 58 anni, di religione protestante, che è stato in passato impegnato attivamente nelle lotte sindacali. Il nuovo governo formato da Alleanza elettorale *Solidarnosc* e Unione della libertà può contare sulla maggioranza parlamentare sia nella Dieta (261 seggi su 460) sia nel Senato (59 seggi su 100).

TAB. 4 – Elezioni parlamentari in Polonia (21 settembre 1997).

Partiti	Dieta		Senato
	% Voti	N Seggi	N Seggi
Alleanza elettorale <i>Solidarnosc</i>	33,8	201	51
Sinistra democratica	27,1	164	28
Unione della libertà	13,4	60	8
Partito contadino	7,3	27	3
Movimento per la ricostruzione	5,6	6	5
Org. della minoranza tedesca	*	2	0
Indipendenti	–	0	5
Unione del lavoro	4,7	0	0
Partito dei pensionati	2,7	0	0
Unione della repubblica	2,3	0	0
Altri	3,1	0	0
<i>Totali</i>	<i>100</i>	<i>460</i>	<i>100</i>
N Elettori	28.400.000 circa		
Votanti (%)	48		

* Dato non riportato nelle fonti consultate.

Fonte: *Keesing's Record of World Events; The Electoral Web Sites*; K. Ka-Lok Chan, «The Polish General Election of 1997», in *Electoral Studies*, vol. 17, 4, 1998, 561-67.

Slovenia

Nelle seconde elezioni presidenziali dopo la dichiarazione di indipendenza del 1991, il Presidente in carica Milan Kucan è stato rieletto al primo turno, avendo ottenuto più del 50% dei voti validi (vedi TAB. 5). Kucan ha superato altri sette candidati, tra i quali il Presidente dell'Assemblea nazionale, il popolare Podobnik, Bernik, candidato congiuntamente da socialdemocratici e cristiano democratici, e Kovac, candidato dei liberaldemocratici, principale partito della coalizione di governo, che dispone di 25 seggi nella Camera (su un totale di 88).

Confrontando le percentuali di voto degli avversari di Kucan con i risultati ottenuti dai partiti di riferimento nelle recenti elezioni politiche (vedi il numero precedente di questa stessa rubrica), si può ipotizzare che l'attuale Presidente della Slovenia sia riuscito a catturare consensi negli elettorati di tutti i partiti, anche se in misura minore in quello dei popolari. Ciò è un chiaro segnale della stima di cui gode l'ex comunista Kucan, che ha guidato la transizione del paese verso la democrazia, dopo essere stato Presidente della Slovenia entro la Federazione Jugoslava.

TAB. 5 – *Elezioni parlamentari in Slovenia (23 novembre 1997).*

Candidati	Voti N	Voti %
Milan Kucan	578.056	55,6
Janez Podobnik	191.406	18,4
Joze Bernik	98.702	9,5
Marjan Cerar	73.325	7,1
Marjan Polisak	33.441	3,2
Anton Persak	31.990	3,1
Bogomir Kovac	28.064	2,7
Franc Miklavic	5.697	0,6
<i>Totali</i>	<i>1.040.250</i>	<i>100</i>
Elettori	*	
Votanti %	*	(circa 68%)

* Dato non riportato nelle fonti consultate.

* *Fonti: Keesing's Record of World Events; The Electoral Web Sites.*

Africa

Liberia

I cittadini liberiani sono tornati alle urne dopo 17 anni. Nel 1980 il Presidente Tolbert venne assassinato durante un colpo di stato organizzato da Samuel Doe, che ha imposto una dittatura durata fino al 1989. Dal 1989 ad oggi il paese è stato dilaniato da una guerra civile, nel corso della quale si stima che abbiano perso la vita circa 200.000 persone; centinaia di migliaia di liberiani sono stati costretti a rifugiarsi nei paesi vicini. Nell'agosto 1996 le parti in conflitto hanno raggiunto un accordo di pace, che prevede il ritorno alla democrazia. Le elezioni del luglio 1997 hanno costituito un primo passo in questa direzione.

Nelle elezioni presidenziali si fronteggiavano tre candidati principali: il "signore della guerra" Charles Taylor, il leader dei musulmani, Kromah, una delle altre principali fazioni nel conflitto, e la signora Johnson-Sirleaf, che dopo essersi laureata negli Stati Uniti è diventata un alto funzionario delle Nazioni Unite. L'esito del voto ha premiato Taylor, che è stato eletto Presidente della repubblica al primo turno (vedi TAB. 6). Sono anche stati eletti in 64 collegi uninominali i deputati della Camera (che hanno un mandato di 6 anni) e in 13 collegi bi-nominali i senatori (che hanno invece un mandato di 9 anni). Il partito di Taylor (NPP) ha conquistato la maggioranza dei seggi sia alla Camera sia al Senato (vedi TAB. 6).

Le operazioni di voto sono state seguite da 500 osservatori internazionali e vigilate da 10.000 soldati di una forza multinazionale di pace, prevalentemen-

te di nazionalità nigeriana, inviata dall'ECOMOG (Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale). Un rapporto delle Nazioni Unite ha definito le elezioni liberiane secondo l'abituale formula «free and fair», anche se il colpo di stato del 25 maggio nella vicina Sierra Leone, con il quale è stato rovesciato un governo eletto democraticamente pochi mesi prima, non autorizza a fare previsioni sulla durata degli organi che si sono costituiti dopo queste consultazioni.

TAB. 6 – *Elezioni presidenziali e parlamentari in Liberia (19 luglio 1997).*

Candidati	Presidenziali		Parlamentari	
	N. Voti	% Voti	Camera N Seggi	Senato N Seggi
Charles Taylor (Fronte patriottico nazionale)	468.443	75,3	49	21
Ellen Johnson-Sirleaf (Partito unito)	59.557	10	7	3
Alhaji Kromah (<i>All Liberia Coalition party</i>)	25.059	4	3	2
Altri	68.731	10,7	5	0
<i>Totali</i>	<i>621.880</i>	<i>100</i>	<i>64</i>	<i>26</i>
Iscritti	751.430			
Votanti (%)	621.880	(82,8)		

Fonti: *Keesing's Record of World Events; Elections Today*, vol. 7, 3, 1998, p. 61.

Marocco

Grazie ad un emendamento della Costituzione approvato nel 1996, per la prima volta la Camera bassa è stata interamente eletta in forma diretta mediante un sistema proporzionale. I 270 membri della Camera alta continuano invece ad essere eletti attraverso una formula indiretta. Questo cambiamento istituzionale non rende certamente il Marocco una democrazia parlamentare: le funzioni del parlamento sono piuttosto limitate (si riunisce solo due volte l'anno) e il governo è nominato dal sovrano Hassan II.

Rispetto alla precedente consultazione, si è registrato un leggero incremento del numero di donne candidate. Su un totale di 3.319 candidati, 69 erano di sesso femminile; nella precedente consultazione si presentarono 33 donne, due sole delle quali vennero elette. Si tratta di un segnale importante, in un paese in cui i diritti delle donne sono sostanzialmente limitati alla sfera civile e politica dall'art. 8 della Costituzione.

L'organizzazione delle elezioni non è stata certo impeccabile. I rappresentanti dell'opposizione hanno denunciato numerosi brogli e casi di corruzione, che sono stati in larga parte ignorati dal ministero dell'Interno.

Appare difficile prevedere quali conseguenze avrà il voto: nessuno dei tre blocchi in cui si riconoscono le principali formazioni politiche marocchine ha con-

quistato la maggioranza assoluta dei seggi (vedi TAB. 7). L'alternanza, auspicata da molti osservatori, sembra al momento difficile, visto che i partiti del Blocco democratico *Koutla* non hanno raggiunto la maggioranza dei seggi nella Camera bassa; i partiti filo-governativi del blocco *Wifaq* possono invece disporre della maggioranza assoluta nella Camera alta (166 seggi su un totale di 270), eletta il 5 dicembre da un'assemblea composta da rappresentanti delle associazioni sindacali e di categoria e da amministratori locali.

TAB. 7 – Elezioni per la Camera bassa in Marocco (14 novembre 1997).

Partiti	Seggi N
Unione socialista delle forze popolari	57
<i>Istiqlal</i>	32
Partito del rinnovamento e del progresso	9
Azione democratica	4
Blocco democratico <i>Koutla</i>	102
<i>Rassemblement national des indépendents</i>	46
Movimento democratico sociale	32
Movimento nazional-popolare	19
Partiti di centro	97
Unione costituzionale	50
Movimento popolare	40
Partito nazional-democratico	10
Blocco <i>Wifaq</i> (filo-governativo)	100
Altri partiti	26
<i>Totali</i>	325
Votanti (%)	7.456.996 (58,3)

Fonti: *Keesing's Record of World Events*; *The Electoral Web Sites*.

Americhe

Argentina

Il 26 ottobre 1997 gli elettori argentini sono stati chiamati alle urne per rinnovare circa la metà dei seggi della Camera (127 su un totale di 257). Due elementi di novità di queste elezioni meritano di essere sottolineati: 1) i due principali partiti di opposizione (l'Unione civica radicale e il FREPASO, una nuova formazione politica formata da socialisti, democristiani ed ex peronisti) hanno presentato liste comuni in quasi tutti i collegi, con la denominazione di *Alianza*; 2) il partito giustizialista, al quale aderisce il Presidente Carlos Menem, il cui mandato scade nel 1999, ha subito una secca sconfitta, tanto che ora non dispone più della maggioranza dei seggi (vedi TAB. 8)

Particolare attenzione è stata dedicata dalla stampa locale e internazionale alla vittoria della candidata di *Alianza* in un collegio della provincia di Buenos Ai-

res, Graciela Mejide, sulla candidata del partito di governo, Hilda Duhalde, moglie del governatore della provincia. Contrariamente al passato, i peronisti hanno raccolto minori consensi nei collegi metropolitani, dove *Alianza* ha raggiunto il 56% dei voti.

TAB. 8 – *Elezioni per il rinnovo parziale della Camera dei deputati in Argentina (26 ottobre 1997).*

Partiti	Voti %	Seggi N.
Partito giustizialista	36,2	51
Alianza	36,2	46
Unione civica radicale	6,7	12
Azione per la repubblica	3,9	3
Fronte per la solidarietà naz.le (Frepasso)	3	1
Altri	8	12
<i>Totali</i>	<i>100</i>	<i>127</i>

Fonti: *Keesing's Record of World Events; Elections Today*, vol. 7, 3, 1998, p. 59.

Cile

L'11 dicembre 1997 gli elettori cileni hanno rinnovato totalmente la Camera dei deputati e parzialmente il Senato (vedi TAB. 9). Gli scostamenti in termini di voti e di seggi rispetto alle precedenti elezioni del 1993 sono stati modesti. La differenza più significativa riguarda la percentuale delle schede bianche e nulle, che passa dall'8,4% al 18%, un segnale evidente della crescente apatia politica, in un paese in cui l'alta percentuale di votanti è determinata dal fatto che il voto è obbligatorio per tutti coloro che sono iscritti nei registri elettorali.

La Coalizione per la democrazia ha mantenuto la maggioranza dei seggi sia al Senato sia alla Camera, dove ha guadagnato 1 seggio rispetto al 1993, pur avendo in effetti subito una flessione in termini di voti (-4,9 punti percentuali). Tale flessione deriva probabilmente anche dalla presentazione di una lista comunista, che ha attratto una parte dell'elettorato del Partito socialista, che perde 4 seggi rispetto al 1993. Peraltro, il sistema elettorale cileno, che prevede collegi binominali con formula maggioritaria, ha penalizzato i comunisti, che non sono riusciti ad ottenere nemmeno un seggio.

All'interno dello schieramento di destra (Unione per il progresso del Cile), guadagna due seggi l'Unione democratica indipendente, il partito che difende più strenuamente la costituzione varata nel 1980 dal generale Pinochet.

TAB. 9 – Elezioni parlamentari in Cile (11 dicembre 1997).

Partiti	Camera		Senato	
	% Voti	N Seggi	% Voti	N Seggi
Partito democristiano	23	39	29,2	10
Partito per la democrazia	12,6	16	4,3	0
Partito socialista	11,1	11	14,6	1
Partito radicale	3,1	4	1,8	0
Indipendenti	0,8	0	–	–
Coalizione per la democrazia	50,6	70	49,8	11
Rinnovamento nazionale	16,8	23	14,8	2
Unione democratica indipendente	14,4	17	17,2	3
Partito democratico sociale	0,4	1	–	–
Indipendenti	4,7	6	4,6	4
Unione per il progresso del Cile	36,3	47	36,6	9
Partito comunista	6,9	0	8,4	0
Partito umanista	2,9	0	2,2	0
Unione di centro	1,2	1	0,4	–
Nuova alleanza popolare	0,2	0	–	–
Altri indipendenti	1,9	2	2,6	0
<i>Totale</i>	100	120	100	20
Voti validi (% su votanti)	82			
Votanti (% su elettori)	86			

* Le elezioni hanno riguardato 20 seggi (su un totale di 47, di cui 38 elettivi).

Fonti: *Keesing's Record of World Events*.

Giamaica

L'affermazione del Partito nazionale del popolo nelle elezioni per la Camera dei rappresentanti (vedi TAB. 10) consente al Primo ministro uscente, Percival Patterson, di ottenere il terzo mandato consecutivo. I candidati del Partito laburista hanno conquistato la maggioranza dei voti soltanto in 10 collegi (su un totale di 60); il Movimento democratico nazionale non è riuscito ad ottenere nemmeno un seggio.

TAB. 10 – Elezioni per la Camera dei rappresentanti in Giamaica (18 dicembre 1997).

Partiti	Voti %	Seggi N
Partito nazionale del popolo	56	50
Partito laburista	39	10
Movimento nazionale democratico	5	0
<i>Totale</i>	100	60
Elettori	circa 1.200.000	
Votanti (% su elettori)	60	

Fonte: *Keesing's Record of World Events*.

Le operazioni di voto, seguite da un gruppo internazionale di osservatori, di cui faceva parte l'ex Presidente statunitense Jimmy Carter, si sono svolte in modo sostanzialmente corretto e senza essere accompagnate da incidenti.

Honduras

Il Presidente del Congresso nazionale, il liberale Carlos Roberto Funes, è stato eletto Presidente della repubblica, superando con uno scarto piuttosto ampio la sua principale avversaria: Alba Nora de Melgar, candidata del Partito nazionale (vedi TAB. 11). Contemporaneamente, si sono svolte le elezioni per il parlamento unicamerale, eletto con un sistema proporzionale. Pur perdendo 4 seggi, Il Partito liberale ha conservato la maggioranza assoluta. Anche il Partito nazionale ha perduto un seggio; ne ha invece 3 guadagnati una piccola formazione politica (il Partito di innovazione e unità). I democristiani sono riusciti a far eleggere un loro rappresentante nel nuovo parlamento.

TAB. 11 – *Elezioni presidenziali e parlamentari in Honduras (30 novembre 1997).*

Candidati	Presidenziali		Congresso nazionale	
	N Voti	% Voti	% Seggi	N Seggi
Carlos Roberto Flores (Partito liberale)	1.039.567	52,8	49,7	67
Alba Nora de Melgar (Partito nazionale)	843.154	42,7	41,3	54
Olban Valladares (Partito di unità e innovazione)	41.463	2,1	4,2	3
Arturo Corrales (Partito democristiano)	24.717	1,2	2,6	2
Matias Funes (Unificazione democratica)	23.745	1,2	2,2	1
<i>Totali</i>	<i>1.947.929</i>	<i>100</i>	<i>100</i>	<i>128</i>
Elettori	circa 2.800.000			
Votanti (%)*	circa 2.300.000 (87)			

* Le fonti consultate non specificano se il dato si riferisce alle elezioni presidenziali o a quelle parlamentari.

Fonti: *Keesing's Record of World Events; The Electoral Web Sites.*

Messico

Il 6 luglio si è svolta un'importante tornata elettorale nella quale: *a*) è stata interamente rinnovata la Camera dei deputati, composta da 500 membri (300 vengono eletti in collegi plurinominali; 200 sono ripartiti nel collegio unico nazionale tra tutti i partiti che superano la soglia dell'1,5% dei voti validi); *b*) sono stati rinnovati 32 seggi del Senato (eletto con un complicato sistema maggioritario plurinominali); *c*) sono stati eletti i governatori di 6 Stati; *d*) è stato eletto il governatore

del *distrito federal* (Città del Messico), che finora era designato direttamente dal Presidente della Repubblica.

Un anno prima di queste consultazioni, il governo aveva fatto approvare una modifica alla legge elettorale, che prevede un premio di maggioranza al partito che ottiene almeno il 42% dei voti validi. Ciò testimonia lo stato di ansia dei dirigenti del partito di governo, il PRI, dopo settanta anni di incontrastato dominio.

In questa circostanza non sono in effetti mancate le sorprese. Per la prima volta, il PRI non dispone della maggioranza parlamentare nella Camera dei deputati (vedi TAB. 12). Rispetto alle precedenti elezioni (vedi questa stessa rubrica, *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 30, 1993), si sono molto rafforzati i due principali partiti di opposizione: il Partito rivoluzionario democratico e il Partito di azione nazionale. Il leader del PRD, Cuathémoc Cardoso, dopo essere stato per due volte sconfitto nelle elezioni presidenziali (nel 1988 e nel 1994), è riuscito a farsi eleggere governatore di Città del Messico, una carica che per prestigio si può considerare seconda solo a quella ricoperta dal Presidente Zedillo. Due nuovi partiti entrano a far parte della Camera: il *Pardido del Trabajo* e il *Pardido verde ecologista mexicano* (vedi ancora TAB. 12).

TAB. 12 – *Elezioni parlamentari in Messico (6 luglio 1997).*

Partiti	Camera dei deputati			Senato*	
	N Voti	% Voti	N Seggi	% Voti	N Seggi
Partito rivoluzionario istituzionale (PRI)	11.443.284	39,1	238	34,5	13
Partito rivoluzionario democratico (PRD)	7.514.650	25,7	125	25,8	8
Partito di azione nazionale (PAN)	7.775.401	26,6	122	26,9	9
Partito verde ecologista (PVEM)	1.114.706	3,8	8	4,0	1
Partito del lavoro (PT)	754.961	2,6	7	2,5	1
Partito cardenista (PC)	328.514	1,1	0	1,1	0
Partito democratico messicano (PDM)	194.024	0,7	0	0,7	0
Partito popolare socialista (PPS)	99.201	0,3	0	0,3	0
<i>Totali</i>	<i>29.224.741</i>	<i>100</i>	<i>500</i>	<i>100</i>	<i>32*</i>
Elettori	52.208.966				
Votanti (%)	30.080.957	(56,7)			

* Le elezioni per il Senato hanno riguardato soltanto 32 collegi (su un totale di 128).

Fonte: *Elections Today*, vol. 7, 3, 1998, p. 62.

Le consultazioni sono state seguite da una Commissione elettorale autonoma rispetto al governo, e si sono svolte senza essere turbate da incidenti. I risultati elettorali non sono stati accolti con accuse di brogli da parte delle opposizioni, come è spesso avvenuto in passato. Il Presidente Zedillo ha dato mostra di grande

serenità, affermando che il risultato elettorale rappresenta una «vittoria della democrazia».

La partecipazione al voto è stata piuttosto elevata, si eccettua la regione del Chiapas. Dal 1994 questa regione è teatro delle operazioni dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale, che ha aperto un fronte di guerriglia in seguito all'entrata in vigore degli accordi previsti al momento della costituzione del NAFTA (Associazione nordamericana di libero commercio). Tali accordi hanno comportato la revisione della norma costituzionale (art. 27 della costituzione del 1917) che impediva di privatizzare e vendere le terre comuni risalenti all'epoca precolombiana, un'istituzione che venne rispettata persino dai colonizzatori spagnoli. Queste terre consentono il sostentamento di circa 3 milioni di famiglie, in larga parte di etnia amerinda (riporta il dato lo studioso brasiliano J. L. del Roio, *Il Mercato del Sud*, in AA. VV., *La nuova colonizzazione*, Milano, Baldini & Castoldi, 1998, p. 29; ringrazio Mariangeles Guzmàn per avermi fornito ulteriori informazioni su questo punto). Il capo dell'Esercito zapatista di liberazione nazionale, il subcomandante Marcos, ha invitato, sia pure con un comunicato piuttosto confuso e contraddittorio, a disertare le urne; si è invece votato regolarmente nella regione del Guerrero, dove il movimento rivoluzionario EPR ha proclamato una "tregua elettorale" (riporta queste notizie l'inviato de *il manifesto*, M. Matteuzzi, 8 luglio 1997).

Asia

Corea del Sud

In concomitanza con un'improvvisa crisi economica e finanziaria, i cittadini coreani sono stati chiamati alle urne per eleggere il Presidente della repubblica. Il Presidente in carica Kim Young Sam non si è potuto presentare perché la costituzione coreana esclude la possibilità di un secondo mandato. Tre erano i candidati che avevano maggiori possibilità di successo: Lee Hoi Chang, un ex giudice della Corte suprema, scelto attraverso le elezioni primarie dai delegati del partito di governo, il Partito della nuova Corea, Rhee In Je, che ha deciso di presentarsi come indipendente dopo essere stato battuto da Lee nelle primarie, il 72enne Kim Dae Jung, leader dell'opposizione democratica durante la dittatura militare.

La campagna elettorale è stata dominata dal tema dell'enorme prestito, 57 miliardi di dollari, concesso dal Fondo monetario internazionale al governo coreano, che si è impegnato a operare una severa politica economica basata su tagli alle spese pubbliche e aumenti delle tasse. Tutti i candidati hanno promesso di rispettare gli impegni presi dal governo con il FMI. Il clima di austerità economica si è avvertito anche nel modo in cui i candidati hanno dovuto condurre la campagna elettorale: le grandi manifestazioni pubbliche sono state vietate; i candidati si sono limitati ad alcune apparizioni televisive.

Con un margine ristretto rispetto al candidato governativo Lee Hoi Chang, ha prevalso Kim Dae Jung; Rhee In Je ha ottenuto quasi il 20% dei voti (vedi TAB. 13).

Nelle due precedenti elezioni presidenziali, Kim Dae Jung era sempre stato battuto. Nel 1992 la sua sconfitta venne determinata anche dal fatto che Kim Young Sam aveva stretto un accordo con Kim-Jong Pil, leader dei liberaldemocratici uniti. Quest'ultimo, a differenza dei due Kim sopra menzionati, aveva ricoperto incarichi politici di grande rilievo all'epoca della dittatura di Park. In questa occasione Kim Jong Pil ha deciso di appoggiare il candidato del Congresso, Kim Dae Jung.

Quest'ultimo ha ottenuto un vero e proprio plebiscito nella sua provincia di nascita (Cholla del Sud) e nella provincia del Kwanju, nelle quali ha superato il 90% dei suffragi. L'appoggio di Kim Jong Pil ha probabilmente consentito al neopresidente di conquistare consensi nelle province centrali. Gli elettori della capitale Seul, che nelle elezioni politiche del 1996 avevano premiato il partito di governo, in questa consultazione hanno invece assegnato il 45% dei voti al candidato dell'opposizione (vedi questa stessa rubrica, *Quaderni dell'Osservatorio elettorale*, n. 38, 1997).

TAB. 13 – *Elezioni presidenziali in Corea (18 dicembre 1997).*

Candidati	N Voti	% Voti
Kim Dae Jung	10.326.275	40,3
Lee Hoi Chang	9.935.718	38,7
Rhee In Je	4.925.591	19,2
Altri	454.854	1,8
<i>Totali</i>	<i>25.642.438</i>	<i>100</i>

Fonte: *Keesing's Record of World Events*.